

ITALIA: CAMELOT BIZANTINA

Vittorio Di Cesare



Mentre in Italia si dibatteva alla Camera circa la punizione da adottare contro i ragazzi della scuola di Rovigo che hanno maltrattato il Crocifisso o si facevano tavole rotonde per accertare se Garibaldi era un vero anticlericale e se è giusto che lo fosse, Ayman al Zawahiri, numero due di Al Qaeda in un video di un'ora e trenta scoperto dal *Site Institute*, un gruppo di ricerca d'intelligence che monitorizza il terrorismo internazionale, esortava le popolazioni musulmane a sostenere la totale Jihad. A parte l'ennesimo attacco alla famiglia reale saudita, l'ideologo di Al Qaeda si avvaleva persino di alcuni passaggi di "Piano di attacco", il libro di Bob Woodward, giornalista del Washington Post pubblicato in Italia nel 2004, usandone le parole per tracciare un quadro sulle responsabilità dei sauditi nella guerra in Iraq, sulle vere finalità del regno wahabita e la sua collaborazione con l'Occidente. Al Zawahiri criticava anche il movimento palestinese di Hamas per essere sceso a patti con i Paesi occidentali sopprimendo la *sharia*, la legge islamica. Infine incitava tutto il popolo musulmano alla guerra santa, a sollevarsi compatto contro il nemico crociato.

Quasi obbedendo all'ordine, nello stesso momento in Pakistan, ad Islamabad, migliaia di studenti islamici radicali si trinceravano in una moschea della capitale, la Lal Masjid, o Moschea Rossa, e decine di persone perdevano la vita negli scontri tra dimostranti e polizia inviati dal presidente Pervez Musharraf deciso a mantenere il Paese laico e musulmano. Il terrorismo si sta trasformando dunque sempre più in guerra aperta, portando la rivoluzione nei paesi arabi oltre che terrorizzare l'Occidente, come si è visto con i falliti attentati di Londra e quello riuscito nello Yemen costato la vita, invece, ad un gruppo di turisti spagnoli.

Viene il sospetto che il terrorismo non si limiti al solo incitamento, ma che stia prendendo altre strade, più subdole ancora degli stessi attentati. È in corso una certa attività propagandistica manovrata da qualche lobby filo-jahidista inserita a vari livelli nella società occidentale.

La scoperta del gruppo dei medici-terroristi londinesi, professionisti inseriti ed insospettabili nel tessuto di una città come Londra, l'utilizzo da parte di Ayman al Zawahiri degli argomenti di Bob Woodward, gli infiltrati jihadisti nella stessa polizia inglese, fanno intravedere la non

remota possibilità che ovunque si stiano inserendo gruppi di pressione (quindi non solo terroristi) operanti nelle nostre città, infiltrati insospettabili per favorire oscuri interessi destabilizzanti inseriti in qualche modo anche in gruppi finanziari, intervenendo in qualche modo anche nel processo decisionale politico, condizionando il settore delle relazioni pubbliche, interessi, è stato scritto che intersecano molteplici realtà statali: “Conoscere la natura di questi interessi, le poste che sono in giuoco, i soggetti che li rappresentano, ancor più se si tratta di interessi non nazionali, può allora costituire l’antidoto rispetto all’adozione di provvedimenti di cui restano ignorate o oscure ai più le concrete finalità. Tanto più se si tiene conto che l’attività di lobbying può anche avvenire in modo subdolo, ad esempio attraverso saggi e/o articoli pubblicati su autorevoli mezzi di stampa o con informazioni tendenziose, diffuse con i mezzi delle comunicazioni di massa”.

La rete terroristica si estende ormai dall’Australia agli Stati Uniti, dall’Africa alla Russia, ed in Europa. Mantenerla nelle sue spese e nella sua rete richiede capitali ingenti reperiti con sistemi vari che prevede l’esistenza di una struttura che passa attraverso il finanziamento tratto da commerci illeciti, il riciclaggio di denaro, la vendita di droga, risorse che l’Occidente non è riuscito minimamente a scalfire andando a cozzare contro le lobby formate da alcuni gruppi bancari internazionali. In compenso si critica, perché più evidente, l’azione di alcune istituzioni che cercano di fare una “guerra santa” all’occidentale.

Di recente gli Usa sono stati accusati di “esportare” democrazia con rivoluzioni col “guanto di velluto”. Organizzazioni come quella di Bruce Jackson, fondatore e Presidente del progetto statunitense *Transitional Democracies* “Democrazie di transizione”, progetto varato nel 1989 per accelerare il ritmo delle riforme democratiche nelle istituzioni euroatlantiche, hanno sostenuto in vario modo i gruppi studenteschi in Serbia, in Ucraina per aiutarli nel confronto con i loro governi contestati come autoritari e poco democratici. “Negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta – ha detto in una intervista a Rai 3 Adrian Karatnycky, presidente dell’associazione *Freedom House* - gran parte di questo lavoro negli Stati Uniti veniva svolto dalla CIA. Si faceva in clandestinità e credo che fosse anche mal interpretato, perché veniva visto come una sorta di corruzione dei movimenti politici facendoli apparire strumenti nelle mani dei servizi segreti americani. Per questo motivo gli Stati Uniti hanno deciso di svolgere queste attività in tutta trasparenza e pubblicamente”.

Questo metodo ha funzionato, conferma un’inchiesta di Rai 3, come è accaduto in Georgia dove, dopo la “Rivoluzione delle rose” nel 2003, il paese si è dichiarato filo americano.

Nulla vieta (anzi è quasi certo) che qualcosa di simile, sebbene di segno “jahidista”, è imbastito contro i governi occidentali da parte

dell'intelligence fondamentalista islamica per destabilizzare il mondo cristiano e musulmano moderato.

L'intelligence, in fondo, è un'arma a doppio taglio. I sistemi di destabilizzazione di un Paese attraverso l'avvelenamento delle informazioni o lo sfruttamento di particolari situazioni politiche di instabilità sono tanti. La metodologia è sempre quella: "disorienta il nemico, impauriscilo, poi colpiscilo". Chi potrebbe giurare che non esistano forze di varia tendenza anche in Italia infiltrate in ambienti insospettabili dai quali è possibile finanziare le frange estreme dei dissidenti allo scopo di gettare il Paese in un marasma incontrollabile, anticristiano, antiebraico e perfino antimusulmano moderato? Il nostro Paese, in questo, aiuta i suoi eventuali detrattori.

Non passa giorno senza che compaiano sulla stampa notizie su veri o presunti atti di libertinaggio politico, economico o amministrativo. Si arriva a ventilare e individuare forme di associazione a delinquere non solo nei quartieri degradati di città o metropoli, ma fin nei palazzi del potere, nelle grandi sedi dell'economia e dell'amministrazione pubblica con azioni che vanno dall'abuso di atti d'ufficio all'interesse privato. Tutto condito dalle solite azioni della criminalità il cui 50% sembra sia formato da "attori" stranieri. Quartieri interi di città importanti, stanno diventando "enclave" di comunità extracomunitarie che reclamano persino l'indipendenza dalle leggi italiane.

Insomma, le forze dell'ordine a garanzia dell'applicazione della legge ogni giorno vedono sgretolarsi il muro che separa il lecito dall'illecito contro il quale si dovrebbero infrangere le minacce d'ogni tipo che aggrediscono il Paese.

L'Italia sta vivendo un momento di caos estremo in cui la democrazia subisce attacchi visibilissimi ed influenze difficilmente identificabili. Contribuisce a questo l'atmosfera di sospetto alimentato dal caos mediatico risultante dalle notizie, spesso contrastanti, riguardo processi ad ex funzionari di Stato, guerre vere o presunte tra poteri istituzionali, crack finanziari di insospettabili aziende pubbliche. Torna ad affacciarsi l'incubo delle Nuove Brigate Rosse, problema che passa quotidianamente sotto silenzio, senza che nessuno ricordi le connessioni transnazionali del vecchio brigatismo con il mondo del fondamentalismo islamico, con i vari attentatori quali "Carlos", con i campi d'addestramento mediorientali, vere e proprie palestre per terroristi nostrani.

Sommersi dalla valanga delle diatribe di partiti e istituzioni, non ci si accorge dell'esistenza di pericoli ben più importanti nascosti nell'ombra. Il risultato è quello della disaffezione nei confronti della politica, delle istituzioni, è la perdita di riferimenti, identificazione, fiducia. Soprattutto coesione nazionale. E' il revival della lotta tra Guelfi e Ghibellini, o peggio, l'accentuarsi della divisione sociale "modello" prima guerra mondiale, possibile prologo di una nuova guerra civile.

Se i Servizi Informativi hanno dunque il compito di “prevedere scenari possibili” ancora da accadere alla luce di questi fatti ritengo abbia diritto di investigare su chiunque, su ogni possibile potenziale “portatore di pensieri destabilizzanti”, ovunque essi potrebbero nascondersi, quindi non solo tra i cittadini comuni o i frequentatori di moschee.

Sta alla moralità del Servizio Informativo usare i dati in suo possesso per proteggere più che ledere i diritti della società che deve difendere, in maniera *super partes*, cioè senza schierarsi con questo o quel governo o nazione influente.

Il problema grave è che l'Europa sembra invece stia cedendo sotto la pressione di queste forze disgregatrici esterne, anche per colpa degli stessi europei votati, a quanto sembra, a diventare una popolazione senza radici e qualità. Ci troviamo di fronte a terroristi e ideologi del terrore che nascono sullo stesso suolo che insanguinano, medici, professionisti, padri di famiglia assolutamente insospettabili, ma che covano dentro un odio profondo per gli europei la cui dottrina sembra essere esclusivamente il vivere in funzione dell'avere più che dall'essere.

L'Europa, proprio per la sua incapacità di raccogliersi attorno ad una unica bandiera formata dalla sua storia e dalla sua cultura, sta diventando una “Camelot bizantina” in cui tutto può accadere all'insegna di un laicismo sfrenato e immorale.

Se tutto questo accade, o accadrà, è anche perché l'Occidente ha trasformato Cristo, come è stato scritto, in “... un semplice profeta della tradizione ebraica che annuncia pace, solidarietà, dialogo, ma non il regno di Dio. Così il concentrarsi di tanti di noi sui problemi del mondo corrisponde a un affievolirsi della speranza nell'aldilà”.

Un mondo senza speranza, vecchio, in cui quanto accade sembra non riguardarlo, incapace com'è di vivere in funzione anche nella speranza in un mondo migliore, più che nel solo sfrenato materialismo.